

# Archetipi in divenire: miti solari femminili e psicologia del profondo

di Antonella Adorasio

*Alla Dea del Sole di Arinna, mia Maestra, la Maestra dell'impero Hittita, Regina dei cieli e della terra. Dea del Sole di Arinna, tu sei la Regina di tutti paesi. Dea del Sole di Arinna, mia Maestra, sii compiacente verso di me, ascoltami.*

Preghiera della Regina Puduhepa alla Dea del Sole di Arinna, Arinniti – Il millennio a.C.

**P**erché nella cultura mediterranea occidentale per tanti secoli il sole è stato ritenuto maschile e la luna femminile? Cosa ha significato questo per la psicologia analitica? È sempre stato così?<sup>1</sup> Proviamo ad uscire da schemi mentali precostituiti, interrogiamoci su ciò che diamo per scontato per aprire nuovi orizzonti psichici. Se riflettiamo su quanto ancora poco conosciamo la psiche, il corpo, l'universo, il microcosmo, su quanto poco sappiamo sulle origini della storia umana, ci rendiamo conto che il passato può essere continuamente rivisitato e può diventare una radice per nuove prospettive future. Se pensiamo che ciò che è stato dissotterrato dagli scavi archeologici corrisponde soltanto ad una piccolissima percentuale rispetto a quanto non è ancora stato scavato, non possiamo che sentirci immensamente piccoli al cospetto di tutto ciò che ancora non conosciamo. Lo stesso dicasi per il rapporto con il nostro inconscio personale e collettivo, così inesauribile, così imprevedibile. Come abbiamo potuto dare valore di fissità ad alcune strutture psichiche quando tutto in natura è soggetto a mutamento? Se tutto si trasforma anche la nostra coscienza delle realtà archetipiche si trasforma e non può avere valore assoluto. Gli archetipi si manifestano in modo diverso nel corso della storia ed evolvono man mano che la psiche evolve. Jung stesso ne era più che consapevole (Jung C.G. 1913/30; Adorasio A. 2013, 2014a, 2014b, 2015a, 2015b, 2015c). Pur essendo strutture innate della psiche, gli archetipi cambiano forma nel corso del tempo e vanno considerati nella loro elasticità, trasformabilità e fluidità. Virginia Beane Rutter e Tom Singer introducendo l'idea originale di plasticità archetipica, scrivono che la relazione tra la Grecia antica e la psiche moderna è un archetipo in se stesso che continua a cambiare forma lungo il tempo (Beane Rutter V. & Singer T. 2011). Tenere a mente il condizionamento storico delle forme archetipiche ci aiuta ad ampliare la nostra visione e ci apre alla possibilità di dissotterrare preziose testimonianze sepolte dalle narrazioni storiche dei contesti patriarcali. Testimonianze che rivelano l'esistenza di civiltà evolute, prevalentemente pacifiche, laddove si credeva fossero esistite soltanto società primitive, tribali e selvagge (Renfrew C. 1992, 2011, 2012). Oggi la coscienza collettiva occidentale si sta accorgendo che la storia non ha avuto un percorso lineare e che il concetto del progresso illimitato è stato un mito degli ultimi due secoli. Fermo restando che non sappiamo quel che vedremo tra cento anni, nel momento attuale è importante che la psicologia del profondo tenga conto delle più recenti scoperte archeologiche, scientifiche, economiche e così via, allo scopo di interrogarsi sulle proprie teorie.

Al fine di comprendere meglio le dinamiche della psiche, la psicologia del profondo si è rivolta alla fiorente cultura della Grecia classica, considerata origine e culla della nostra civiltà occidentale. Attraverso lo studio dei testi classici, molte figure mitologiche sono state elevate al rango di strutture archetipiche innate ed eterne. Così facendo abbiamo messo in secondo piano il contesto storico in cui quei miti si sono formati e divulgati. Quel che noi diamo per scontato sulle divinità Olimpiche e preolimpiche ci è giunto prima attraverso Esiodo, Omero, Platone, poi attraverso gli storici dei

<sup>1</sup> Questo articolo è una sintesi della relazione *Il femminile nella storia e nella psiche attuale*, presentata insieme a Francesca Picone, al CIPA – Istituto di Roma nel novembre 2014. Parte di queste considerazioni sono già state presentate in altre conferenze e pubblicate negli articoli in bibliografia.

secoli successivi. Tutti gli autori classici in sintonia con l'atmosfera mentale del loro tempo, ci hanno tramandato una visione parziale della storia. Una visione patriarcale che ponendo un Dio a capo degli Dei, ha occultato l'antico potere generativo e creatore del femminile che si esprimeva nelle immagini delle Dee. Jules Cashford e Ann Baring nel loro immenso e splendido libro, *The Myth of the Goddess*, ci narrano nei dettagli come nel corso dei millenni, l'antico mito della Dea, una e molteplice, andò depotenziandosi: l'immagine del divino perse gradualmente il suo lato femminile (Cashford J. & Baring A. 1991). La sacralità della procreazione del corpo femminile venne sostituita dall'unico principio generatore del Dio padre; nel mito di creazione di Adamo ed Eva la partecipazione di una Dea Madre generatrice non è più contemplata. Gli effetti dei condizionamenti storico-culturali della religione giudaico-cristiana sui conflitti psichici sono stati ampiamente studiati. Tuttavia è ancora poco diffusa la consapevolezza che non solo il monoteismo Cristiano, ma anche il *Pantheon Olimpico*, nonostante attribuisse l'origine della creazione alla magica partenogenesi di Gea, si fosse fondato sull'immagine di un Dio dominante, nato all'interno di un assetto patriarcale che si andava affermando in quegli anni. Gli Dei dell'Olimpo sono una manifestazione archetipica di immagini e comportamenti nati in seno alla Grecia classica e rimasti attuali per più di due millenni poiché i semi della cultura patriarcale gettati da Urano furono raccolti e rinvigoriti da Crono, da Zeus e da tutte le divinità successive. Nell'area mediterranea, lo stabilirsi del patriarcato in termini sociali e politici fu accompagnato dalla nascita e dalla diffusione della mitologia olimpica: la mascolinità fu associata alla guerra, al predominio e alla conquista mentre il femminile venne associato da un lato alla sottomissione, inferiorità, remissività, dall'altro alla minacciosa presenza di un aspetto terrifico e divorante. Sia il femminile che il maschile subirono pesanti trasformazioni rispetto alla precedente impronta delle loro forme archetipiche ed entrambi vennero privati della semplice possibilità di essere. Prima ancora che l'avvento del Cristianesimo conferisse il potere di creazione all'unico Dio che creava non più attraverso il corpo ma attraverso il Verbo, nella cultura greca il diritto di generare/creare venne tolto alla donna/madre e venne riconosciuto solo all'uomo/padre come testimoniato nell'*Oresteia* di Eschilo, dove il matricidio venne assolto e fu stabilito che solo i padri sono i genitori dei propri figli (Eschilo 1995). Ciò rese lecito quel che i guerrieri già facevano da tempo: i vincitori si impadronivano delle fanciulle dei popoli sconfitti rendendole schiave o mogli forzate. Parallelamente al mito dei Centauri, nacquero i racconti degli stupri degli Dei, Zeus in testa. La prevaricazione di una forza istintuale, ancora alla base degli odierni stupri di guerra, si fece sempre più avanti (Zoja L. 2010). Si affermò il potere del guerriero sul corpo femminile. Quel corpo femminile che dal paleolitico all'età del bronzo era stato rappresentato attraverso migliaia di vasi e statuette ed era stato da tutti onorato e rispettato in quanto origine del mistero della nascita/morte/rinascita, della generazione/fertilità/creatività (Ligabue G. 2006). Attraverso il parto di Atena e Dioniso, il corpo maschile di Zeus, il Re degli Dei, divenne un corpo che dà la vita. Il femminile da vaso/contenitore fu trasformato nel contenuto come è ancora evidente oggi in molte lingue, tra cui l'italiano. Nella mitologia olimpica è lo stesso Ade che con il suo rapimento sancisce il diritto di proprietà su quella divinità femminile che, come vedremo, in epoca pre-ellenica andava e veniva tra il mondo infero e quello terreno in piena autonomia. Nel mito, nella storia e in parte della psicologia archetipica lo stupro del femminile è giustificato. Secondo queste prospettive, se il femminile si lascia rapire dall'Ombra maschile minacciosa, attraversando e superando un oscuro confronto con ciò che la possiede, potrà percorrere il cammino verso la differenziazione dalla madre ed evolvere. Prima però dovrà soccombere come la *Kore* o come le ninfe inseguite da Pan. Il maschile invece deve diventare un eroe guerriero attraverso l'uccisione dell'Ombra femminile minacciosa, come Perseo con Medusa. In antichi rituali di passaggio dell'epoca classica, mentre il fanciullo viene incitato alla violenza, ad uccidere la minaccia femminile per diventare adulto, la fanciulla viene invitata a prepararsi per subire un matrimonio forzato se non addirittura il ratto e lo stupro da parte del Dio, sempre al fine di diventare adulta (Eisler R. 2012; Gentili B. & Perusino F. 2002; Giuman M. 1999; Lincoln B. 1983; Keuls E. 1985). Entrambi sono vittime di una sotterranea ed umana volontà di dominio che ha preso specifiche forme. All'interno di questo modello, anche alcune dee diventano feroci guerriere come le Amazzoni o come Atena e Artemide che presiedono alcuni riti di iniziazione. Secondo le più recenti ipotesi dell'archeologa Nanno Marinatos, la *Potnia Theron* o Signora degli Animali e della Vegetazione, nel periodo Egeo Minoico era una Signora/Amica degli animali, mentre nel periodo Greco classico

diventa la Signora dominatrice degli Animali (Marinatos N. 2000). Sia a Creta che nell'isola di *Thera* (l'attuale Santorini), la *Potnia Theron* è una protettrice della natura senza alcuna traccia di dominio. La Dea è spesso raffigurata con animali al suo fianco che sono i suoi custodi o guardiani e si nota una grande armonia tra loro. Le Dee sono amorevoli e nutrienti, sono parte della natura sulla quale hanno il controllo. Le Dee possono anche cavalcare animali o essere trasportate da questi su dei carri, ma non vi poggiano mai sopra i piedi in segno di dominio come nelle immagini successive o in quelle contemporanee Sumere e Babilonesi. Al contrario, nelle immagini della Grecia classica, così come in quelle Sumere e Babilonesi, la Signora degli animali li prende per il collo o li sottomette, stando in piedi sopra di loro. La signora degli animali che domina gli animali è la patrona dei guerrieri ed è storicamente connessa all'istituzione aristocratica del guerriero.

Concordo con Luigi Zoja quando nel suo bellissimo libro, *Il gesto di Ettore*, ritiene storico/culturale l'associazione dell'aggressività al maschile e sostiene che il patriarcato venne ad opprimere non solo le madri ma anche i padri (Zoja L. 2003). A ciò affianco l'ipotesi, basata sulle più recenti scoperte archeologiche, che la madre simbiotica e divorante sia anch'essa un'operazione storico/culturale, figlia del patriarcato e non del matriarcato. Questo tipo di madre non esiste in natura e non esisteva quando governavano le donne. Forse la necessità della madre mediterranea di mantenere la simbiosi oltre tempo è nata per esprimere un potere all'interno del nucleo familiare, essendo divenuto impossibile esprimere l'antico potere a livello sociale. Le nuove ipotesi archeologiche confermano la predominanza di antichissime società matricentriche e matrilineari, spesso associate al culto di divinità femminili. Tuttavia il matriarcato come forma di dominio non è mai esistito, è stata una proiezione della mentalità dualistico/lineare sul passato. A differenza delle società patriarcali, le società matricentriche del Neolitico e dell'età del bronzo non erano fondate sul dominio e sulla guerra (Adorisio A. 2014a, 2014b; Eisler R. 2012; Percovich L. 2007). Anche oggi nelle società gestite dalle donne predominano i valori materni, della cura, del nutrimento, dell'accudimento e dell'attenzione ai bisogni. Le donne gestiscono le attività economico/sociali senza dominare, avvalendosi della collaborazione degli uomini, spesso nell'ambito di economie fondate sul dono e non sul mercato. Basterebbe leggere le preziose testimonianze contenute nel libro di Francesca Rosati Freeman per mettere in discussione molte delle teorie psicoanalitiche (Rosati-Freeman F. 2013; Colombini F. & Di Bernardo M. 2013). Nella società matrilineare dei Moso il matrimonio non esiste, la gelosia viene derisa, i figli appartengono alla comunità, la funzione paterna è esercitata dallo zio materno mentre il padre naturale è libero di vedere i propri figli quando vuole. Le nuove conoscenze antropologiche ed archeologiche dovrebbero portarci a riconsiderare le teorie della psicologia del profondo. Il paleolitico, il neolitico, l'età del bronzo, l'epoca Minoica, sono anche strati profondi dell'inconscio collettivo. Secondo la mito-archeologa Marija Gimbutas, il cui lavoro è stato sempre confermato e avvalorato anche da Joseph Campbell, le antiche Dee non erano connesse solo alla maternità e alla fertilità, erano molto di più (Gimbutas M. 2005, 2008, 2012; Campbell J. 1992, 2012). Il potere di dare la nascita era connesso alla morte e alla rinascita. Le innumerevoli statuette trovate nelle tombe testimoniano la potente espressione spirituale degli esseri umani connessa al bisogno di affermare la vita sulla morte attraverso rituali e miti che dessero valore alla rigenerazione. I morti venivano seppelliti nella terra o nelle caverne spesso in posizione fetale, pronti per la rinascita. La tomba era anche il ventre: l'individuo che moriva ritornava nel grembo della Dea/Natura per rinascere. La Dea-Reggitrice di morte era sempre connessa al potere di rigenerazione. La Gimbutas sottolinea come la Grande Dea nei suoi aspetti terrifici e di morte non sia altro che il destino che governa la vita e promuove la rinascita, totalmente al di fuori di ogni prospettiva punitiva. L'entrata nella tomba/utero non significava la fine, come inteso da Neumann (Neumann E. 1975, 1978), bensì un nuovo misterioso inizio in un rapporto di continuità tra conosciuto e non conosciuto.

Veniamo dunque alle testimonianze relative ai miti solari femminili. Jung ci dice che l'idea delle divinità solari è già un atto di conoscenza che si manifesta sotto forma di visioni, rivelazioni o illuminazioni. Ne deriva che il sole è un simbolo della coscienza e dunque l'esistenza di una divinità solare esprime la presenza di un pensiero culturale (Jung C.G. 1943). Sempre secondo Jung i miti di creazione del Sole sono legati al processo di formazione della coscienza. Teoria sviluppata da Neumann in modo radicale secondo una prospettiva maschile e unilaterale (Adorisio A. 2014b).





Peccato che all'epoca in cui Jung e Neumann scrivevano, le scoperte archeologiche non fossero ancora giunte a svelare l'esistenza di divinità solari femminili correlate ad una forma di coscienza primigenia femminile creatrice, luminosa, immanente e libera da legami. L'archeologa Nanno Marinatos, studiando in modo nuovo e approfondito le espressioni artistiche dell'epoca Minoica, ci conduce in un mondo completamente diverso da quello della Grecia classica (Marinatos M. 2010). Un mondo che apre prospettive prima inimmaginabili e rigogliose possibilità di trasformazione per la psiche attuale; infatti, riconnettersi ad alcuni valori di un passato dimenticato può rafforzare le nostre spinte evolutive verso nuovi paradigmi culturali centrati sulla solidarietà e condivisione. Sebbene gli storici abbiano sempre documentato, per la Creta Minoica, una considerevole posizione sociale della donna che sembrava condividere un ruolo paritario con l'uomo, pochi hanno sottolineato la differenza con le condizioni di inferiorità in cui si trovarono le donne nell'epoca classica. Inoltre ben pochi hanno notato la differenza tra le Dee preolimpiche e quelle successive, sempre definite in relazione a qualche Dio. Quella Minoica fu l'ultima società in cui prevalse una cultura estremamente raffinata ed evoluta del tutto estranea ai sacrifici umani che le furono attribuiti dai primi storici ateniesi. Le Regine, in qualità di sacerdotesse delle Dee, svolgevano attività profetiche e divinatorie attraverso il loro corpo in movimento, mediante una forma di conoscenza sensoriale. Secondo la Marinatos, il simbolo della doppia ascia, sempre associato a figure regali per lo più femminili, rappresenterebbe il sole che sorge e la divinità principale del *Pantheon* Minoico sarebbe una Dea del Sole, nel momento in cui si affaccia all'orizzonte. Molti templi erano eretti verso est in modo da poter ricevere i primi raggi di sole e molti cerimoniali iniziavano proprio alle prime luci dell'alba. I templi minoici erano le case degli Dei; i santuari erano spesso all'aria aperta e al loro interno vi erano un albero e/o una pietra concepiti come statue di culto, come luogo di residenza delle divinità. Gli alberi all'interno dei santuari erano i luoghi delle epifanie divine. I re e le regine erano gli unici ad avere un confronto con gli Dei faccia a faccia. Alcune immagini in miniatura, incise sui sigilli e sugli anelli, mostrano danze estatiche cui la Regina partecipa in qualità di Sacerdotessa della Dea. Altre immagini mostrano rituali di incubazione. In alcune immagini si vede al centro la regina che danza tra una donna chinata su

un masso ovale e una donna o un uomo che scuote un albero. Nelle immagini delle donne con la testa appoggiata sul masso si può cogliere uno stato di ascolto in attesa di un messaggio profetico: la pietra era il luogo dove la voce degli Dei poteva manifestarsi, un monumento di culto nel santuario all'aria aperta, dove un'epifania poteva essere esperita. Era un luogo di incubazione, analogamente ai successivi luoghi di culto di Asclepio; in quel punto, un messaggio divino poteva giungere attraverso un sogno o una visione. Secondo questa prospettiva, le figure adagiate su una pietra possono essere considerate una sorta di profeti in stato di incubazione. Similmente, il rituale minoico dello scuotimento dell'albero poteva essere legato alla necessità di ascoltare il suono delle foglie come messaggio divino e il contatto con l'emblema vivente della divinità poteva produrre estasi e stati di coscienza alterati. In molti testi antichi alberi e pietre sono connessi ai luoghi delle profezie; inoltre l'albero era in origine un'espressione della Dea primordiale.

In quest'ottica la Dea Minoica acquista una valenza estremamente significativa: poiché rappresenta il sole nel momento in cui emerge dal profondo del mare, porta nuova vita. Il sole dell'alba è un potenziale non ancora realizzato ed esprime quindi un aspetto dinamico della psiche. Nel momento in cui sorge contiene immensi potenziali di rigenerazione. Questa scoperta induce un ribaltamento di prospettive e ci distoglie da associazioni date per scontate e da artificiose separazioni quali: luce = coscienza = maschile = spirito = bene; buio = inconscio = femminile = istinto/materia = male. Elemento di ulteriore interesse è la qualità di intermediazione appartenente alla Dea Minoica, in accordo ad altre antiche divinità solari dall'Anatolia all'Egitto. La Dea solare preolimpica connetteva il mondo del cielo con quello sottomarino che, tra l'altro, si riteneva fosse la sede del paradisiaco mondo dell'al di là. La Dea aveva un ruolo triplice, celeste terreno e sotterraneo. Guidava carrozze alate, navigava sotto e sul mare conducendo barche con l'altare. Era la Signora del Paradiso, della Terra e del Mondo Infero, era uno psicopompo ed era connessa alla rinascita. La Dea solare Minoica, a volte rappresentata in forma duplice o triplice, viaggiava tra due mondi di sua volontà, in piena libertà, conservando la sua regalità. In un anello Minoico possiamo osservare la divinità femminile nella sua triplice forma, celeste, terrena e acquatica (Voskaki A. 2004). La Dea rema in piedi e naviga sul mare, inutile sottolineare le profonde implicazioni simboliche di queste immagini.

Negli splendidi affreschi dissepoliti dalle ceneri di *Akrotiri* nell'isola di *Thera* possiamo ammirare l'armoniosa relazione di una Dea dello zafferano con una scimmia blu antropomorfa che le offre gli stimmi dei fiori mentre un magico grifone dalle grandi ali bianche è al suo fianco e assiste la sua opera. Ad *Akrotiri* la Dea dello zafferano ha lunghi capelli e può presiedere i rituali con il seno scoperto. Appare libera, serena, in contatto con la sua sovranità, disinvoltata con la sua sessualità femminile mentre esercita il suo potere spirituale. Il vestito è imbastito con fiori di croco che sono anche dipinti sul suo volto. La Dea dello zafferano è dunque una *Potnia Theron*, una Signora della natura dotata di un potere sugli animali che sono suoi compagni e non suoi schiavi. È anche una Dea della fertilità e soprattutto una Dea della guarigione che in quanto Patrona delle donne sovrintende alle attività di cura e di trasformazione. Quale Dea della guarigione, ella benedice gli stimmi (come avviene in alcuni rituali religiosi anche oggi) e li potenzia con le sue energie divine, in modo che lo zafferano attivi le sue proprietà curative. Si tratta di un rituale femminile legato alla raccolta, all'offerta e alla benedizione della pianta di zafferano. In un dipinto una delle fanciulle, perfettamente in grado di autocontenersi, ha il piede ferito e accanto al piede si nota un fiore di croco. La ferita è un varco, un'apertura verso lo sconosciuto, verso sentieri non tracciati. Il processo di individuazione avviene spesso attraverso una serie continua di morti e rinascite che richiedono di attraversare la ferita, il tormento e la sofferenza.

Le antiche iniziazioni implicavano l'attraversamento di una soglia e l'assunzione di un nuovo ruolo. Per questo la morte e la rinascita della natura venivano rievocate. L'entrata in una nuova fase della vita doveva coincidere con il risveglio della natura ed implicava l'attraversamento di esperienze terrifiche ed estatiche per acquisire capacità di autocontrollo sulle proprie paure. Si attraversava una soglia per modificare la propria condizione psichica nel contenimento di un rapporto personale e di gruppo con la divinità. Sia Marinatos che Beane Rutter hanno riconosciuto in questi straordinari affreschi la rappresentazione dettagliata di antichi riti di iniziazione, ricchi di implicazioni per la psiche attuale. Beane Rutter ha esplorato le profonde analogie tra questi antichi rituali di iniziazione e il lavoro analitico (Beane Rutter V. 2007, 2011). Nella mia pratica analitica con le donne del Mediterraneo ho

potuto constatare quanto la possibilità di sentirsi contenute e riconosciute dallo sguardo femminile prima ancora dello sguardo maschile abbia potuto restituire la fiducia e la sensazione di sicurezza nell'essere donna, con profondi risvolti psicosomatici e interconnessioni tra menopausa, adolescenza e maternità. In modo specifico, l'utilizzo dell'immaginazione attiva attraverso il movimento è stato foriero di piccoli miracoli e di episodi sincronistici tra le immagini emerse dall'inconscio e i rituali di *Akrotiri* connessi ai misteri del sangue.

È probabile che i rituali dello zafferano raffigurati ad *Akrotiri* rappresentino una forma originaria del mito di Demetra/Persefone nella cultura pre-Ellenica in un periodo in cui le donne vivevano di luce propria, godendo di tutti i diritti e della loro indipendenza. Beane Rutter ha notato come le fanciulle vergini potessero raccogliere i fiori di croco nel campo fiorito senza sentirsi minacciate dal rapimento di un Dio e ha osservato come questi affreschi rappresentino un modello archetipico di integrità femminile, fondamentale per la psiche odierna. All'interno di un'atmosfera di grande solidarietà femminile, le ragazze indossano abiti variegati e portano acconciature diverse a seconda dell'età. Le fanciulle sono belle, innocenti, vergini e in contatto con il potere di attrazione sessuale senza alcun senso di pericolo. Con il seno scoperto, si trovano in uno stato di fiducia, protezione ed auto contenimento. Questo auto contenimento contrasta esplicitamente con la mitologia della cultura della Grecia classica, dove la raccolta dei fiori da parte delle ragazze vergini di solito preannuncia un atto di seduzione o di rapimento, da parte di un Dio, spesso seguito dallo stupro. Lo stupro della *Kore* nasce in un preciso contesto storico e va a sostituire la sovranità femminile del cielo e della terra. Sovranità che è testimoniata da molte recenti scoperte archeologiche. Ad esempio in Anatolia le più antiche tradizioni testimoniano di una dea del sole con un duplice aspetto: dea del sole nei cieli e dea del sole nella terra e nel mondo infero. In seguito alle invasioni delle tribù indoeuropee, la Dea del sole nei cieli viene sostituita da un dio del sole, mentre al femminile resta ancora la sovranità del sole infero (Lebrun R. 1997). Le antiche divinità femminili non erano soltanto Dee della luna e questo fenomeno non è limitato alla cultura Minoica. In molti paesi, in origine, le divinità solari erano femminili e le divinità lunari erano maschili. Secondo le ipotesi di Lucy Goodison, nella prima età del Bronzo il sole era spesso associato a divinità femminili e alla rinascita (Goodison L. 2004; McCrickard J. 1990). Vi sono poi testimonianze di divinità solari femminili in molte culture antichissime dal Nord Europa al Giappone. Molte Dee Egizie e del Vicino Oriente, da *Sekmeth* alla Dea della città di *Arinna*, da *Hathor* a *Hannahanna* erano divinità solari. La stessa *Iside* era in origine una Dea del sole, successivamente trasformata in Dea lunare. È possibile che la splendente Dea dello zafferano di *Akrotiri*, affiancata da un fantastico grifone, fosse una manifestazione della Dea del Sole? Credo proprio di sì. Eos, la Dea dell'Alba dell'epoca classica, potrebbe essere la sua erede, tanto più che guida nel cielo la sua carrozza trainata da cavalli alati e indossa un vestito color zafferano a richiamare i colori del sole. Ecate, la triplice Dea degli Inferi e dei crocicchi, più tardi associata alle streghe, sembrerebbe originare da *Hekat*, Dea dalla testa di rana connessa alla rinascita e al sorgere del sole. E guarda caso anche Ecate indossa un mantello color zafferano.

Dunque esistono dei modelli antichi evoluti in cui lo sviluppo del femminile poteva avvenire non a causa di una possessione archetipica, ma all'interno di una solidarietà di genere in cui, attraverso specifici rituali, era possibile consolidare la propria identità al cospetto di un modello di sovranità femminile. La cultura psicanalitica ha incoraggiato la visione secondo la quale l'uomo per separarsi dalla madre deve entrare nella pancia del drago ed uccidere la madre minacciosa, mostro divorante, mentre la donna per separarsi dalla madre deve attraversare l'esperienza dell'essere trascinata via da una forza numinosa maschile minacciosa. Al maschile il compito dell'azione e del combattimento, al femminile il compito dell'adeguamento e della passività. Questi i cardini della cultura patriarcale e della mitologia Olimpica che oggi, per reazione, evocano spesso il bisogno di identificazione con un modello di Animus combattivo nelle donne e l'angoscia di identificazione con un modello maschile di guerriero assassino negli uomini. Purtroppo sul piano collettivo, i valori legati alla competizione e alla guerra sono ancora quelli che esercitano la maggiore fascinazione. In questo contesto l'inferiorità del femminile è ancora presente non solo nella coscienza collettiva ma anche nell'inconscio collettivo e nelle donne si manifesta come continua difficoltà ad accedere al proprio potere di essere, di curare, di creare e di procreare. L'esperienza clinica mi ha portato a considerare quanto nelle profondità

dell'inconscio della psiche femminile attuale, risvegliare la capacità di essere attive, di curarsi e di curare e persino di creare, generi la paura di essere associate al male, di essere punite e bruciate sul rogo. Per questo è così importante poter attingere a quegli strati profondi dell'inconscio collettivo dove sono depositate le immagini dell'autonomia femminile, del nutrimento, della solidarietà, del procedere con disinvoltura tra il regno del noto e quello dell'ignoto. In accordo con Esther Harding (Harding E. 1973), che sosteneva l'importanza per la donna di dare valore al femminile dentro se stessa, di riconnettersi con l'Anima perduta prima ancora di integrare l'Animus, è ora possibile andare oltre attingendo alle immagini delle Dee solari nel loro movimento tra il cielo e il mare. Vi sono antiche raffigurazioni in cui il sole è disegnato in fondo al mare. Layne Redmond ci ricorda che il fuoco creativo al centro della terra è un'immagine divina molto antica; prima di trasformarsi nell'inferno dei Cristiani era il fuoco spirituale della Dea (Redmond L. 1997). Oggi sappiamo che al centro della terra c'è un nucleo caldo come il sole. Ritrovare il Sole nel mondo infero ci aiuta a coltivare la luce interiore nascosta nel buio più oscuro. Jung afferma che l'immagine del Sole nasce dalle profondità della psiche. Sul piano collettivo, l'immagine femminile del sole che sorge ci riconduce alla possibilità di viaggiare liberamente tra due mondi per ritrovare l'antica fiducia nell'autonomia dei valori femminili, soprattutto l'aspetto creatore/creativo/spirituale/sessuale del femminile primordiale che per tanti secoli è stato sepolto dalla storia. Nella cultura odierna in cui è diventato così difficile distinguere cosa è femminile da cosa è maschile, si richiede una riconsiderazione delle impronte archetipiche originarie e un adattamento a nuove spinte evolutive. È sempre Jung che ci ricorda che nell'alchimia non è il Sole ad avere il posto principale, bensì la *coniunctio* di Sol e Luna (Jung C.G. 1943). Il ritorno alla luce di antichi miti solari femminili non può che portarci a riconsiderare le nostre posizioni e ad aprirci a nuove visioni del femminile e del maschile basate sulla intercambiabilità di luce e ombra nel reciproco rispetto.

## Bibliografia

- Adorisio A. (2013), *L'immaginazione attiva. Origini ed evoluzione*, in «Quaderni di Cultura Jungiana», vol.III, pp. 60-72.
- Adorisio, A. (2014a), *Sacrifice and Fertility: the Archetype of the Feminine Healer in the Mediterranean Area* in Copenhagen 2013 - 100 Years On: Origins, Innovations and Controversies. Proceedings of the 19th Congress of the International Association for Analytical Psychology, Edited by Emilija Kiehl, Publisher: Daimon Verlag, AG Einsiedeln, Switzerland, pp. 592-600.
- Adorisio A. (2014b), *La Dea dei primordi. Un archetipo tra storia, corpo e psiche* in «Rivista di psicologia del profondo», Aracne Editrice, anno III, n.4, pp. 85-106.
- Adorisio A. (2015a), *Immagini dell'Anima Mundi nel Mediterraneo pre-Olimpico. Quali prospettive per la psiche attuale?*, in Anima Mundi. I modi della cura oggi. Atti del XVI Congresso Nazionale CIPA, a cura del CIPA –Istituto Meridionale, Ed. La biblioteca di Vivarium, pp. 57-77.
- Adorisio A. (2015b), *Dee del sole: immagini della spiritualità femminile nel Mediterraneo pre-Ellenico in Marija Gimbutas, venti anni di studi sulla dea*, in Atti del convegno, Percovich L. e Perini S. (a cura di), ed. Laima associazione culturale, Torino, aprile 2015, pp. 234-244.
- Adorisio A. (2015c), *Materia oscura e Sol femminile: alchimie archetipiche per una nuova coscienza*, in «Enkelado», anno II n. 2, Nuova Ipsa ed. 2015 Palermo, pp. 35-45.
- Beane Rutter V., Kirsch T., Singer T. (2007), *Initiation. The Living Reality of an archetype*, Routledge, London and New York.
- Beane Rutter V. (2011), *Saffron Offering and Blood Sacrifice: Transformation Mysteries in Jungian Analysis*, in Beane Rutter V., Singer, T., *Ancient Greece, Modern Psyche Archetypes in the making*, Spring Journal, New Orleans, Louisiana,.
- Beane Rutter V. – Singer T. (2011), *Ancient Greece, Modern Psyche Archetypes in the making*. Spring Journal, New Orleans, Louisiana.
- Campbell J. (1988), *Il potere del mito*, Ed. Neri Pozza, Vicenza (2012).
- Campbell J., Eisler R., Gimbutas M., Muses C. (1992), *I nomi della Dea – Il femminile nella divinità*,



- Astrolabio Ubaldini, Roma 1991.
- Cashford J., Baring A. (1991), *The Myth of the Goddess*, Penguin, London.
- Colombini F., Di Bernardo M., a cura di (2013), *Matriarchè. Il principio materno per una società egualitaria e solidale*, ed. Exorma, Roma.
- Eisler R. (1988), *Il calice e la spada, La civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad oggi*, ed. Forum, Udine 2012.
- Eschilo (1995), *Oresteia*, Bur, Milano.
- Gentili B., Perusino F., a cura di (2002), *Le orse di Brauron*, ed. ETS, Firenze.
- Gimbutas M. (1989), *Il linguaggio della Dea*, ed. Venexia. Roma, 2008.
- Gimbutas M. (1991), *La civiltà della Dea. Il mondo dell'antica Europa. Vol.1 Nuovi Equilibri*, Roma, 2012.
- Gimbutas M. (2001), *Le Dee viventi*, Medusa, Milano, 2005.
- Giuman M. (1999), *La Dea, La Vergine, Il Sangue. Archeologia di un culto femminile*, Longanesi&C., Milano.
- Goodison L. (2004), *From Tholos Tomb to Throne Room: Perceptions of the Sun in Minoan Ritual*, British School at Athens Studies.
- Jung C.G. (1913/30), *Il libro Rosso - Liber Novus*, S. Shamdasani, (a cura di). Bollati Boringhieri, Torino, 2010.
- Jung C.G. (1943), *I miti solari e Opicino de Canistris*, Appunti del Seminario tenuto a Eranos nel 1943, ed. Moretti e Vitali, Milano, 2014.
- Harding M.E. (1971), *I Misteri della donna*, Astrolabio, Roma, 1973.
- Keuls E. (1985), *Il regno della fallocrezia* Il Saggiatore, Milano.
- Lebrun R. (1997), *Divinità solari dell'Anatolia nel secondo millennio a.C.*, in Ries J. & Ternes C.M. (a cura di) «Simbolismo ed esperienza della luce nelle grandi religioni», Jaca Book, Milano.
- Ligabue G. (2006), *Dea Madre*, Mondadori Electa, Milano.
- Lincoln B. (1983), *Diventare Dea. I riti di iniziazione femminile*, ed. di Comunità, Milano.
- Marinatos N. (2000), *The Goddess and the Warrior: The Naked Goddess and Mistress of Animals in Early Greek Religion*, Routledge, London/New York.
- Marinatos N. (2010), *Minoan Kingship and the Solar Goddess*, University of Illinois, U.S.A.
- McCrickard J. (1990), *Eclipse of the sun – An investigation into Sun and Moon myths*, Gothic Image Publications, London.
- Neumann E. (1953), *La Psicologia del femminile*, Astrolabio, Roma, 1975.
- Neumann E. (1949), *Storia delle origini della coscienza*. Astrolabio, Roma, 1978.
- Percovich L. (2007), *Oscuri Madri Splendenti. Le radici del sacro e delle religioni*, Venexia, Roma.
- Redmond L. (1997), *When the drummers were women. A spiritual history of rhythm*, Three Rivers Press, New York.
- Renfrew C. (2007), *Preistoria. L'alba della mente umana*, Einaudi, Torino, 2011.
- Renfrew C. (1992), *The Cycladic Spirit*, Harry N. Abrams, Inc., New York.
- Renfrew C. (2012), *Cognitive archeology from theory to practice. The early Cycladic sanctuary at Keros*, Leo S. Olschki, Firenze.
- Rosati Freeman F. (2013), *Benvenuti nel paese delle donne*, XL Edizioni, Roma.
- Voskaki A. (2004), *The Ring of Minos and Gold Minoan Rings*, Ministry of Culture Archaeological Receipts Fund, Athens.
- Zoja L. (2003), *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Zoja L. (2010), *Centauri. Mito e violenza maschile*, Ed. Laterza, Bari.



